

Incontro “Insegnare musica nella scuola primaria: perché, chi, come?” 15 e 21 Maggio 2026



Musicheria (CSMDB) e Musica Domani (SIEM), in collaborazione con Associazione Italiana Jaques-Dalcroze, Audiation Institut, Centro Studi di Didattica Musicale Roberto Goitre, Musica in Culla, Musica Nova, Orff-Schulwerk Italiano, Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia, Scuola Popolare di Musica Testaccio, promuovono un incontro on line sul tema INSEGNARE MUSICA NELLA SCUOLA PRIMARIA: PERCHÉ, CHI E COME?

L’inserimento di “Musica” nel curriculum della scuola primaria si è andato via via precisando a partire dai *Programmi della Scuola Elementare* D.P.R. 12 febbraio 1985, n 104, con le *Indicazioni Nazionali per il Curriculum* definite dal DM n. 254 del 16 novembre 2012 completate con le linee guida del 2017 e infine con le *Indicazioni nazionali* del 2025.

Se da un lato sul piano normativo sarebbe garantito il diritto alla formazione musicale per tutti i ragazzi e le ragazze della scuola primaria, d’altro lato il problema ricorrente e spesso dibattuto riguarda “chi e come” può garantire questo diritto.

Nell’incontro si vorrebbe provare a dare qualche risposta a quattro domande:

ABSTRACT

Domanda 1

Di quale “musica” hanno bisogno bambini e bambine a scuola oltre a quella che hanno fruito, fruiscono e fanno nell’extrascuola?

Audiation Institute, a cura di Arnolfo Borsacchi

Il contributo che, come Audiation Institute, intendiamo portare nasce dall’esperienza sul campo e dal confronto interno all’associazione. Riteniamo che, nella scuola primaria, la crescita della musicalità dei bambini sia favorita dall’incontro con figure che, prima ancora di insegnare, sappiano testimoniare alcune competenze in dialogo tra loro.

Una prima dimensione riguarda la capacità di condividere repertori ricchi e vari con passione, accuratezza, coinvolgimento ed espressività, attraverso l’ascolto, il canto, il gioco, la consapevolezza corporea e l’accompagnamento strumentale. Riteniamo, infatti, che l’esperienza musicale coincida principalmente con l’esplorazione e la scoperta di repertori, la produzione collettiva di senso nei confronti della musica, lo sviluppo di abilità musicali informali prima di ogni conoscenza teorica e formale dei suoi possibili contenuti sintattici.

Una seconda dimensione riguarda lo sguardo educativo e relazionale: la capacità di accogliere e valorizzare il gruppo classe e ogni singolo bambino, di interagire costruttivamente con le musicalità spontanee e acquisite, di costruire dialoghi sonori e situazioni di apprendimento basate sull’ascolto e riconoscimento reciproci, sul rispecchiamento, sulla fiducia.

Una terza dimensione riguarda la creatività: la capacità di variare, trasformare, rompere e ricostruire schemi insieme alla classe, rendendo la musica un campo di esplorazione condivisa.

Ci piacerebbe che questa riflessione precedesse l’interrogarsi su come e dove queste figure possano formarsi. Vorremmo anche discutere con gli altri partecipanti in che modo terzo settore e scuola pubblica potrebbero continuare a collaborare virtuosamente anche nel caso dell’eventuale individuazione di una figura curricularmente preposta all’insegnamento di musica alla primaria.

Katia Calvelli

«Sogno un’educazione musicale in cui il corpo svolge il ruolo di intermediario fra i suoni e il nostro pensiero, diventando lo strumento diretto dei nostri sentimenti» (Jaques-Dalcroze, 2008 p. 4).

Ai miei alunni, che si stanno avvicinando alla ritmica Dalcroze, ho chiesto cosa amassero maggiormente di questo modo di far musica. La risposta è stata unanime: "il movimento nello spazio, far vedere la musica con il corpo". Credo fermamente che i bambini necessitino di una musica vissuta fisicamente, che metta al centro la persona per promuovere consapevolezza, cooperazione ed espressione emotiva. Integrando gli aspetti sociali e corporei, la ritmica Dalcroze trasforma ogni studente in un protagonista attivo, valorizzandone la creatività.

Gruppo di lavoro enti appartenenti al Forum Nazionale Orff-Schulwerk Italiano: Cristina Mammino (Centro Formazione Musicale Etneo -Catania) - Edoardo Cavallari (Theremin scuole di musica Comacchio e Viganaro Mainarda) - Daniela Bertacchini (Musicrescendo Carpi)

L'educazione musicale nella scuola primaria deve fondarsi sul principio di offrire al bambino un **universo sonoro ricco e diversificato, analogo a quello che caratterizza l'apprendimento del linguaggio verbale**. Infatti così come il bambino apprende a parlare non attraverso un linguaggio artificiale e semplificato, ma grazie all'immersione in un contesto ricco e variegato, allo stesso modo l'educazione musicale dovrebbe offrire un ambiente sonoro ampio nel quale convivano musica popolare, tradizionale, jazz, extraeuropea, classica, contemporanea, rock, ecc., permettendogli così di costruire progressivamente schemi di comprensione sempre più articolati. L'approccio dell'Orff-Schulwerk sottolinea come il fare musica debba nascere da un'esperienza diretta e multisensoriale nella quale il bambino entra in contatto con strutture ritmiche, melodiche e timbriche diversificate. In questa prospettiva **la varietà non è un elemento accessorio**, ma una condizione fondamentale per favorire l'espressione, la comprensione e la rielaborazione musicale. Così facendo l'educazione musicale alla primaria va oltre a quella che può essere la mera propedeutica allo studio di uno strumento d'arte, diventa invece **strumento capace di incidere in maniera trasversale sullo sviluppo globale dei bambini** coinvolgendo dimensioni cognitive, emotive, sociali e relazionali. Pertanto affermiamo che **non esiste "una musica per bambini"** e rifiutiamo categoricamente l'idea che i bambini stessi possano accedere a contenuti musicali semplificati, ridotti o qualitativamente inferiori. Riconosciamo la dignità culturale del bambino come ascoltatore e produttore di musica.

Domanda 2

Come integrare "Musica" nel curriculum? Interdisciplinarietà e transdisciplinarietà).

Luca Dalmaso

La premessa, per me fondamentale, è che di "musica" devono occuparsi i maestri e le maestre. Questo non vuol assolutamente dire chiudere ad altre collaborazioni, potenzialmente virtuose, arricchenti e importanti, ma il fulcro dell'agire quotidiano e la programmazione dovrebbero essere prerogative dei docenti di classe. Anche la scuola primaria, per molto tempo fiore all'occhiello del sistema educativo italiano, sta prendendo una direzione sempre più frammentata e disciplinare perdendo il senso di un apprendimento globale e olistico. Le ipotesi immaginate per risolvere il "problema" dell'educazione al suono e alla musica nella scuola primaria - esperti e figure esterne, in primis - rischiano di scindere, frammentare e disgregare ancora di più, invece che agire in direzione opposta. Inoltre appaiono molti dubbi sulle competenze pedagogiche e didattiche (tanto specifiche, quanto generali) che tali figure esterne dovrebbero possedere. Non basta essere musicisti, anche ottimi, per occuparsi in modo proficuo e pedagogicamente valido dell'educazione al suono e alla musica con i bambini. Inoltre l'integrazione della musica e delle arti nel curriculum (o viceversa) può avvenire solo tramite una impostazione quotidiana all'interdisciplinarietà e alla transdisciplinarietà garantita da una progettazione seria e continuativa da parte di chi quel gruppo classe lo vive quotidianamente nella sua interezza: il rischio di "anticipare" la scuola secondaria di primo grado o creare percorsi solo abbozzati e/o sganciati dal resto è reale e concreto.

Nella prospettiva da me immaginata diventa quindi cruciale il nodo della formazione di maestri e maestre, sia in una prima fase (universitaria, da implementare) che durante la carriera. Non di meno tornare a ridare importanza culturale alla musica e alle arti in tutte le scuole superiori, affinché la "musica" non sia materia per pochi ma torni ad essere competenza trasversale di cittadinanza.

Elia Danzi

Interdisciplinarietà

Dalla semplice connessione tra contenuti fino a forme di co-progettazione e insegnamento collaborativo, l'integrazione disciplinare musicale produce effetti positivi sull'apprendimento, aumentando motivazione, partecipazione e coinvolgimento delle alunne e degli alunni (Leenaars et al., 2025). Il tema dell'interdisciplinarietà connette diverse dimensioni: cognitiva, corporea, socio-emotiva (Del Barrio & Arús, 2024; Blasco-Magraner et al., 2021), incrociando ciascuna delle tre domande tema dell'incontro. La mia riflessione si porrà in quelle linee di ricerca che rendono evidenza ai sistemi implicati nella costruzione di concetti astratti, includendo sia reintegrazioni esterne (percezione, azione) sia stati interni (emozione, propriocezione) accanto ai processi verbali (Kiefer & Harpaintner, 2020). I modelli di Fogarty (1991) e Cone et al. (2009) propongono diverse modalità di interdisciplinarietà, ma si rendicontano limiti formativi, politici (Leenaars et al., 2025) e una struttura ancora fortemente disciplinare (Nicolosi et al., 2016). Come suggeriscono Gallese e Morelli (2024), all'inizio mettiamo una domanda: se l'idea - "sentita" con tutto il corpo e non solo nella testa (Gibson, 1979) - è che la cognizione non sia un'attività insita nel soggetto, ma piuttosto la capacità di ricavare informazioni da una relazione sensorimotoria con l'ambiente, con l'altro/a e gli altri/le altre, un approccio partecipativo ed esperienziale (e felice) potrebbe divenire garanzia di percorsi didattici unitari e integrati?

Francesca De Sanctis



La MUSICA nella scuola è uno spazio in cui *Libertà, Uguaglianza e Fraternità* dovrebbero cooperare per la comunità educante. In mancanza di dialogo:

- la Sfera Culturale/Educativa sogna e senza risorse resta astratta;
- la Sfera Giuridica/Amministrativa regola e senza visione diventa burocrazia;
- la Sfera Economica finanzia e senza criteri rischia di essere casuale.

La Musica richiede integrazione in quanto linguaggio che contempla:

- Libertà creativa
- Uguaglianza di accesso
- Fraternità nel sostegno reciproco

Una visione pedagogica contemporanea che, partendo dal grafico delle tre Sfere, contestualizzi in maniera

personalizzata la Musica nelle diverse realtà scolastiche: analisi di bisogni ed obiettivi da raggiungere; sondaggio tra i docenti del Collegio al fine di accertare le reali competenze musicali e le disponibilità a lavorare con più classi (D.M. 8/11); studio degli spazi-laboratorio e degli strumenti a disposizione; collaborazione con Istituzioni e Terzo settore in mancanza di risorse interne; immersione atmosferica nel *soundscape* per cogliere il contemporaneo e attuare l'intervento.

Questa operazione è da intendersi di transizione in attesa di un'auspicabile ottimizzazione delle formazioni musicali in Italia, che garantiscano l'inserimento di docenti capaci di insegnare Musica nei diversi ordini e gradi scolastici, sulla scorta di una preparazione non solo tecnica, ma antropologicamente adeguata all'età degli alunni.

Tema dell'intervento: come e con chi realizzare questa ipotesi di lavoro nel prossimo futuro.

Marco Favero

La musica, in ambito didattico, non è semplicemente una disciplina, ma un **linguaggio trasversale** capace di generare connessioni significative tra diversi campi del sapere. La sua multidisciplinarietà si manifesta

concretamente nelle pratiche educative: ad esempio, l'uso di **filastrocche ritmiche** favorisce lo sviluppo del linguaggio verbale e della consapevolezza fonologica; attività di **body percussion** e sequenze ritmiche supportano competenze logico-matematiche come la serialità e la struttura; l'ascolto di **paesaggi sonori** permette di esplorare fenomeni ambientali e sviluppare attenzione e capacità descrittiva. Inoltre, la musica si integra naturalmente con il movimento (danza, coordinazione motoria), con le arti visive (traduzione grafica del suono) e con la dimensione emotiva, diventando strumento di espressione e regolazione. Dal punto di vista pedagogico, ciò implica superare una visione "disciplinare chiusa" per adottare una didattica **esperienziale e integrata**, in cui il fare musica diventa occasione per apprendere in modo attivo, corporeo e relazionale. La musica agisce così come **mediatore didattico**, capace di rendere l'apprendimento più inclusivo, accessibile e coinvolgente. In questa prospettiva, progettare attività musicali significa costruire **ponti tra saperi**, offrendo agli studenti un'esperienza educativa unitaria, in cui conoscenza, emozione e relazione si intrecciano in modo significativo.

Domanda 3

Qual è il profilo di chi deve/può occuparsi della progettazione/programmazione del curricolo di musica nel quinquennio della scuola primaria?).

Alessandra Aluigi

Sono una insegnante laureata in musica e specializzata in musicoterapia.

Pensando all'attuale situazione italiana, confrontata con quella europea, direi che di passi in avanti per uniformarci al modello europeo ne abbiamo fatti in tutti i campi, ma per molti aspetti sia dal punto di vista sanitario che scolastico e formativo, ne dobbiamo fare ancora molti!

Parlo a nome di tutto l'esercito dei musicisti che prima di me si sono adoperati ed impegnati fermamente affinché l'educazione musicale possa diventare come in Europa un insegnamento curricolare in verticale a tutti gli effetti già fin dalla scuola dell'infanzia affidando l'insegnamento ad insegnante curricolare specializzato come già funziona alla scuola secondaria di primo grado. Al momento, sarebbe già una grande conquista se riuscissimo a inserirla almeno nel piano di studi del primo ciclo di istruzione a partire dalla scuola primaria.

È utile ricordare che se si pensa ad un'Europa senza frontiere, in cui le differenze non vengono cancellate, ma servono per il confronto, la conoscenza e l'arricchimento reciproco, non dobbiamo dimenticare che la musica è considerata indispensabile nell'educazione generale del cittadino. Studi musicali sono infatti presenti sia nella scuola primaria (2 ore settimanali), sia nella secondaria (3 o più ore settimanali.)

Secondo studi di gruppi di lavoro condotti sull'educazione musicale, servirebbe la formulazione di un curricolo unitario e dei relativi standard formativi per i diversi cicli.

Come ben si sa, di musica se ne parla tanto ed in particolare vengono spesso riportati gli effetti benefici e terapeutici che essa ha sulle persone ed in particolare sui bambini.

Spesso viene richiamata l'attenzione sul contributo dei neuroscienziati che hanno fornito dimostrazioni scientifiche sull'effetto benefico della musica sull'educazione e la formazione dei bambini, influenzando positivamente lo sviluppo cognitivo ed emotivo.

Il suonare insieme va oltre i confini di una semplice educazione musicale, in quanto va a stimolare e a rafforzare alcune aree del cervello, migliorando il linguaggio e la pronuncia, aumentando la memoria, la concentrazione, l'autostima, la motivazione e la cooperazione, ottimizzando lo sviluppo in generale e l'apprendimento. La musica inoltre agevola e facilita percorsi integrati per le disabilità, quindi può essere integrata nei P.E.I.

A questo proposito, credo fermamente che la scuola vada "curata" e maggiormente alimentata di musica, la quale materia non può essere relegata ad un'ora settimanale e destinata tra l'altro solo alla scuola secondaria di primo e secondo grado e affidata ad un'insegnante con altra formazione.

Tutti sanno che una formazione o meglio l'educazione musicale deve essere coltivata già fin dalla più tenera età (lo sosteneva già Kodaly). Anche il Maestro Ezio Bosso, ha testimoniato e lottato affinché questo impegno non sia solo desiderio di pochi, ma la convinzione e la dimostrazione di tutti.

A maggior motivo sono qui per chiedere vivamente che l'educazione musicale venga almeno inserita anche nella scuola primaria con lo stesso attuale piano di studio previsto per la scuola media e superiore (se non

anche con più ore riservate): cioè con un insegnante laureato in musica o specializzato in una delle metodologie di educazione musicale o in didattica della musica, che si occupi esclusivamente della materia con un programma didattico specifico, professionale e appropriato, cosa che l'insegnante di scuola primaria non può curare e fare con la stessa professionalità ed intenzionalità. Si chiede inoltre che detto insegnamento possa avvalersi delle abilitazioni già previste per la secondaria di primo grado. Non è giusto che tanti musicisti diplomati siano costretti a svolgere altre mansioni invece della propria professione in quanto non c'è posto per loro, (il loro posto lo "occupano" altri docenti non specializzati in materia.) Inoltre le competenze in materia di un insegnante laureato in scienze della formazione non sono sufficienti, sono limitate per trasmettere le informazioni della materia in modo completo e adeguato.

Come può un insegnante parlare di analisi della struttura di un brano, di adattare la tecnica strumentale per rendere variazioni dinamiche e timbriche, di leggere la musica o eseguire brani ecc. se non ha delle basi di fondo che solo un conservatorio può dare? Queste informazioni le possono dare in modo concreto solo gli "addetti ai lavori".

Quindi, se questo insegnamento sembra essere una "medicina" così efficace, perché non riservare più spazio e più ore da dedicarle per una società migliore?

Chiedo dunque che questa proposta di legge già precedentemente ciata, possa essere sostenuta ed approvata.

Gabriele Greggio

Corpo e bellezza

In questo anno scolastico ho iniziato a lavorare come pedagogo scolastico, mi muovo in molte scuole per osservare, confrontarmi con i docenti, incontrare i alunni e alunne, cercare di comprendere possibili interventi per migliorare i contesti e le relazioni. Mi annoto spesso due parole: CORPO e BELLEZZA. Li percepisco come bisogni su cui lavorare, il primo per uscire dalla polarizzazione mentale che ancora riempie il tempo scolastico e la seconda per essere attratti da qualcosa di speciale che permette di allontanarsi dal disagio sociale che appesantisce l'ambiente.

La musica può essere una risposta a questi bisogni, ma chi? Come? Non si può a mio avviso risolvere "facilmente" con più formazione per i docenti di ruolo, a cui spesso manca volontà e l'alfabetizzazione di base, o con l'inserimento in massa di esterni, sovente scollegati dal mondo scolastico. Forse una via di mezzo.

L'insegnante di classe può lavorare con la musica sulla dimensione corporea, con piccole esperienze quotidiane, non un'ora la settimana, ma ogni mattina una danza e qualche canto o gioco). Il musicista esterno porta invece l'evento o il percorso speciale, il percorso che rimane impresso nella memoria di alunni e alunni, che offre spunti alle insegnanti, che va fuori dagli schemi consueti e che fa conoscere la possibile ricchezza di un'esperienza musicale approfondita.

Sul lungo periodo si potrebbe ragionare su altre conformazioni, ma questa mi sembra interessante e attuabile da subito.

Alberto Odone

Immagino che molti - e giustissimamente - sottolineeranno l'esigenza di una formazione pedagogica e didattica specifica per chi si occuperà dell'educazione musicale nella fascia primaria e in quelle precedenti. Da parte mia vorrei sottolineare l'importanza, al di là dei possibili corsi di specializzazione, di una riconversione dei corsi di strumento (quelli generalmente più seguiti dai futuri insegnanti) a livello preaccademico e accademico. Credo sia importante partire da subito, da parte dei futuri insegnanti, con una formazione che non si limiti alle abilità di decifrazione dello spartito ma punti alla familiarizzazione con il linguaggio musicale, allo scopo di acquisire abilità di gestione pratica dello stesso, attraverso l'esecuzione estemporanea, l'accompagnamento, l'improvvisazione, forme adeguate di arrangiamento e composizione ecc.

È una svolta, in realtà, fondamentale per rispondere comunque alla mutata situazione professionale del musicista, che ha bisogno oggi di elasticità e adattamento. È una svolta in direzione di quella musica di comunità di cui si sente grande bisogno.

Premessa

Da circa quaranta anni attraverso azioni dirette (formazione degli insegnanti e sperimentazione didattico musicale con i bambini nelle scuole pubbliche) e indirette (articoli, pubblicazioni, convegni e webinar) diverse Associazioni del terzo settore nazionali hanno tentato di creare un circuito virtuoso di collaborazione tra insegnanti della scuola pubblica (Infanzia e Primaria) e operatori musicali...purtroppo con scarsi risultati... La realtà ci racconta che le maestre sono impegnatissime nelle loro attività ordinarie e quasi nessuna di loro ha tempo (e voglia) di formarsi dal punto di vista dell'insegnamento della musica attraverso le nuove metodologie. Resiste il principio che la musica sia funzionale alle "recite" di Natale e di fine anno e non viene pensata come materia fondamentale per lo sviluppo delle competenze generali (e non solo musicali) del bambino (logico-matematiche, affettive, relazionali etc.). Accanto alle competenze pedagogiche e didattiche (che molto spesso le

insegnanti generaliste hanno) servirebbe avere anche delle competenze tecniche specifiche legate alla materia. Questa somma di competenze fa in modo di costruire una consapevolezza dei percorsi e strategie didattiche che valorizzino al massimo le attività musicali proposte e, allo stesso tempo, producono una capacità di offrire percorsi mirati nei quali si sviluppa un percorso di educazione alla e con la musica.

L'ideale sarebbe una combinazione di situazioni: formazione quinquennale delle insegnanti con corsi e seminari mirati offerti da esperti del settore (formatori certificati da diverse associazioni del terzo settore specializzati in metodologia dell'educazione musicale) di almeno 60 ore annuali. Allo stesso tempo ospitare nelle classi un educatore musicale specializzato che traduca in attività spendibili i principi pedagogici e che mostri dei modelli didattici con strategie ad hoc per ogni ordine e grado di scuola.

In un mondo ideale e efficace...(dove le scuole siano fornite di attrezzature e strumentario didattico musicale adeguato ed efficace) questo piano creerebbe insegnanti autonome e capaci di portare avanti una didattica. Al momento la soluzione più efficace (in piccola parte già in atto) sarebbe quella di creare un sistema ufficializzato di presenza di educatori musicali specializzati accanto all'insegnante di classe in una collaborazione reale e virtuosa sia in fase di programmazione che in quella di attuazione dei percorsi didattici. Questa presenza sarebbe ancora più prestante e inciderebbe anche dal punto di vista culturale se fosse certificata dallo Stato così come già avviene per la motoria (almeno nella scuola Primaria)

Quali competenze / come saper fare

- Possedere una formazione psicopedagogica basata sui maggiori esponenti della pedagogia generale (M. Montessori, J. Dewey, J. Piaget, Lev Vygotskij, H. Gardner, D. Goleman)
- Possedere una formazione didattica e pedagogica basata sulle principali metodologie di insegnamento della musica ai bambini (Dalcroze, Orff-Schulwerk, Kodaly, Gordon)
- Conoscere e rispettare le fasi evolutive di apprendimento del bambino
- Saper progettare i propri interventi attraverso l'analisi di bisogni e risorse del contesto
- Avere consapevolezza dell'importanza della musica per uno sviluppo globale della personalità del bambino
- Saper progettare un curriculum di musica adeguato al contesto scolastico
- Saper sviluppare strategie per coinvolgere e motivare i bambini all'apprendimento della musica
- Essere capaci di attuare procedure didattiche e pedagogiche per l'inclusione
- Essere costantemente in ascolto e potenziare l'empatia
- Saper fare uso del corpo e del movimento
- Sapere usare la voce
- Saper suonare uno strumento musicale
- Conoscere e sapere usare i codici di trasformazione suono-segno formali e informali.
- Avere conoscenze di culture musicali diverse da quelle nazionali e europee.
- Avere le minime competenze tecnologiche in relazione al momento storico

Domanda 4

Stante le prime tre domande, cosa si può fare nel prossimo futuro per migliorare la situazione? È possibile un'alleanza collaborativa di ruoli e competenze tra istituzioni scolastiche e terzo settore valorizzando i patti di comunità?)

Cecilia Cereda

Credo che l'insegnamento della musica nella scuola primaria italiana oggi si trovi a scontrarsi con un'enorme incongruenza: da un lato, le infinite possibilità di crescita e apprendimento che l'intelligenza dei bambini rende percorribili, dall'altro, la carenza (o mancanza) di adeguata formazione e cultura musicale nel personale docente.

Purtroppo molto spesso, ancora oggi, la formazione dei futuri docenti è drammaticamente carente in tal senso, considerando anche che, per chi non esce da un Liceo Musicale o da percorsi musicali extrascolastici, l'unica formazione musicale pregressa è quella dei tre anni di scuola secondaria di 1° grado.

Per portare un esempio: nell'università di Scienze della Formazione Primaria di Genova per anni il docente di Educazione musicale è stato un docente di Storia della Musica, con una brillante carriera di docente di conservatorio alle spalle e nulla esperienza con bambini.

Credo che in prospettiva la priorità sia curare l'adeguatezza e la formazione dei formatori, affinché i futuri docenti di scuola primaria abbiano gli strumenti per un insegnamento curricolare di qualità.

Nel frattempo, ben vengano le collaborazioni con formatori esterni ed enti del Terzo settore, l'intelligenza musicale dei bambini non può aspettare!

Laura Maria D'Ippolito

Nell'intervento vorrei riportare la mia testimonianza e le relative considerazioni nell'individuare necessità e problematiche riscontrate nella scuola primaria, sia in qualità di docente di ruolo che come insegnante di musica facente parte dell'Associazione Dalcroze. Sulla base dell'esperienza maturata dal '97 al 2025, come maestra di classe e/o specialista di music in varie forme (all'interno del proprio ambito di insegnamento, come specialista con progetto di autonomia scolastica, con utilizzazione su DM8 e infine come potenziamento) e da quest'anno docente di pianoforte alla secondaria di primo grado ad indirizzo musicale, nel mio discorso vorrei fare delle ipotesi di interventi che potrebbero rispondere ai bisogni e le difficoltà incontrate.

Francesco Galtieri

È diventata necessaria una **trasformazione profonda nel sistema educativo musicale**, spiazzando la persistenza dei modelli pedagogici ottocenteschi ormai superati. E' fondamentale costruire e moltiplicare le **comunità educanti**, paragonabili alla struttura di un'orchestra, dove la collaborazione supera la semplice somma delle singole parti. Dobbiamo rivendicare un **rapporto paritario tra istituzioni pubbliche e terzo settore**, basato sui principi costituzionali di sussidiarietà e amministrazione condivisa per perseguire il bene comune. È importante esortare i formatori a un nuovo protagonismo che unisca **rigore scientifico, sensibilità poetica e impegno civile**, andando oltre la mera trasmissione di tecniche. L'educazione è uno strumento indispensabile di **progresso sociale e inclusione**, purchè sempre al centro la dignità dell'individuo. Infine, è necessario un **patto di qualità per la formazione**, anche attraverso una maggiore coerenza terminologica e metodologica per dare valore reale alla cultura musicale in Italia.

Riassumendo sono diventate indispensabili tre considerazioni/obiettivi:

- 1- avere consapevolezza della realtà attuale e dei possibili interventi ed investimenti pubblici: interventi palliativi non sono un piccolo passo in avanti ma producono danni che possono diventare irreversibili;
- 2- interrompere la spirale di concorrenza tra insegnante 'generalista' e insegnante 'esterno': solo attraverso una collaborazione tra pari (seppure con ruoli e funzioni diverse) nell'azione diretta e in quella indiretta e nella formazione si può sperare in una educazione musicale extra disciplinare e diffusa;
- 3- per fare questo le istituzioni e chi vi opera deve interrompere la spirale di 'razzismo culturale' nei confronti di chi opera dall'esterno. D'altra parte il mondo diffuso delle associazioni deve necessariamente fare complessivamente un salto di qualità pedagogico isolando chi al suo interno svolge mera funzione di animazione.

Paola Garetto

La prima necessità dei bambini, data la realtà in cui vivono è di recuperare l'ascolto "puro".

La mia proposta parte dall'infanzia ed è applicabile agli Istituti Comprensivi affinché possano rimodulare "In verticale" la cattedra di Musica della Scuola Media.

Senza stravolgere l'orario delle scuole, che va rivisto da una vera riforma anche per la Media, anziché assegnare al docente 9 classi, potrebbero essere dati meno corsi, evitando completamente tra Istituti o date più ore oltre le 18 da spalmare su Infanzia e Primaria **in collaborazione e tutoraggio**. Gli incontri potrebbero essere settimanali o modulari per rispondere alle necessità.

Ogni Istituto potrebbe aumentare le ore per progetti con finanziamenti aggiuntivi.

Un modo

- per dare fin da subito valore alla musica in una fascia d'età che, deve porre le basi anche del linguaggio sonoro-ritmico motorio.
- per utilizzare docenti che già conoscono le esigenze della scuola di base, sanno adattare il lavoro, individuare i bisogni, gli obiettivi, le metodologie.
- per dare occasioni di programmazione in "verticale" e interdisciplinare.

L'insegnamento deve essere affidato a musicisti con competenze di didattica e pedagogia musicale; sono scettica nei confronti della collaborazione con realtà territoriali o corsi che non abbiano al centro una simile visione, con un approccio tecnico, strumentale o selettivo. L'insegnante di una scuola di base pubblica, deve essere a 360° orientato a far crescere musicalmente ed espressivamente TUTTI.

Luigi Nannetti

Negli ultimi cinquanta anni la produzione scientifica nel campo della pedagogia e dell'educazione musicali ha prodotto ormai un impianto epistemologico riconosciuto, sia sul piano teorico che sulle moltissime applicazioni pratiche che, seppure sempre in una continua revisione ed aggiornamento, hanno tentato di mettere in pratica tali principi, supportate e rese fruibili da una quantità abbastanza impressionante di pubblicazioni. Eppure, a fronte di questo, ancora oggi, nel 2026, si assiste non solo alla presenza di operatori, incaricati a vario titolo come specialisti di educazione musicale attraverso progetti di ampliamento dell'offerta formativa, che di fatto propongono attività didattiche totalmente inefficaci, se non appunto, dannose, ma sui social imperversano nuove figure di "maestri" che, pubblicando video realizzati nei nidi piuttosto che nelle scuole primarie, mostrano pratiche totalmente scollegate da qualsivoglia metodologia didattica riconosciuta, la cui efficacia è misurata esclusivamente su quanto i bambini risultano essere coinvolti grazie alla loro innata disposizione alla reazione fisica ed emotiva nei confronti degli stimoli sonori.

L'autonomia didattica e la libertà di insegnamento, infatti, credo siano un caposaldo della professione docente, ma d'altro canto non si capisce come un docente di matematica non possa insegnare che 2+2 fa 5, ma a docenti di musica si permetta di: usare (e far usare) la voce in modo errato, se non potenzialmente dannoso, limitarsi a far saltare i bambini con la musica techno, non prevedere nessuna attività creativa e di produzione, bensì applaudire assistendo alle performance del docente, far utilizzare dispositivi elettronici che non prevedono nessuna presa di coscienza e/o uso consapevole di parametri e caratteristiche della musica, etc.

La totale mancanza di punti di riferimento e di figure professionali capaci di riconoscere e verificare la qualità che dovrebbero essere presenti nelle scuole, dà modo a questi personaggi non solo di essere osannati da genitori e colleghi (ignari) di altre discipline, ma fa sì che, a causa della maggiore facilità e successo superficiale di pratiche musicali evidentemente sbagliate siano spesso preferiti a coloro che, invece, avrebbero la capacità di proporre percorsi musicali collegati a metodi riconosciuti e verificati. La domanda quindi è: nel 2026 si può fare educazione musicale nelle scuole a qualsiasi costo e con qualsiasi mezzo, basta che gli studenti si divertano?

Lorella Perugia - Centro Goitre

Il punto e virgola della didattica: associazionismo musicale e scuola

L'associazionismo musicale nella scuola richiama la funzione del "punto e virgola" in grammatica: un elemento erroneamente ritenuto marginale, ma la cui scomparsa impoverirebbe il linguaggio. Se la scuola è intesa come il "punto", luogo di stabilità istituzionale, l'associazionismo rappresenta un'apertura vitale verso l'esterno; il loro incontro, come il punto e virgola, tiene insieme elementi complessi capaci di arricchirsi e completarsi reciprocamente.

Affinché questa relazione sia efficace, è necessaria qualità sia nei docenti interni sia negli operatori esterni. La pluralità delle figure educative è un valore: offre approcci diversi, anche all'interno della stessa disciplina, e permette a ciascun allievo di incontrare esperienze in cui riconoscersi.

La collaborazione con l'associazionismo non è un supporto accessorio, ma un dispositivo educativo. Il docente mantiene un ruolo guida nella scelta delle collaborazioni, ma è nella co-progettazione con i professionisti esterni che può orientare il percorso, rafforzarne le intenzioni e accrescere le proprie competenze. In questa libertà e nella capacità di cooperare risiede il punto di forza.

Le norme esistono, dai principi costituzionali alla co-progettazione del Codice del Terzo Settore, dai Patti di Comunità alle leggi per l'inclusione e la disabilità: troppo spesso, però, mancano conoscenza e volontà di applicazione e si confonde il privato sociale (no profit) dell'associazionismo con il privato tout court.

Escludere il Terzo Settore significherebbe impoverire un patrimonio costruito nel tempo e rischiare di "scolasticizzare" l'arte della musica e del suono, privandola della sua dimensione viva e sociale: per educare alla bellezza serve una comunità intera.

Società Filarmonica di Bussoleno

La musica svolge un ruolo fondamentale nel percorso educativo degli studenti, contribuendo allo sviluppo cognitivo, emotivo e sociale. All'interno della scuola, essa non rappresenta soltanto una disciplina artistica, ma un vero e proprio linguaggio universale capace di favorire inclusione, creatività e capacità espressive. Attraverso l'apprendimento musicale, i ragazzi sviluppano attenzione, memoria e disciplina, ma anche sensibilità e spirito critico.

In questo contesto, assume particolare rilievo l'impegno delle realtà associative che operano sul territorio per promuovere la cultura musicale. Tra queste, la Società Filarmonica di Bussoleno rappresenta un esempio significativo di come la collaborazione tra scuola e associazionismo possa arricchire l'offerta formativa. Da anni, infatti, l'associazione realizza progetti di alfabetizzazione musicale rivolti agli studenti, contribuendo a rendere la musica accessibile a tutti.

Le attività proposte non si limitano all'insegnamento teorico, ma coinvolgono gli alunni in esperienze pratiche, come l'uso degli strumenti e la partecipazione a momenti collettivi di esecuzione. Questo approccio favorisce la socializzazione e il lavoro di gruppo, elementi essenziali nella crescita personale dei giovani. Inoltre, la presenza di musicisti attivi sul territorio offre agli studenti modelli concreti e stimolanti.

Una collaborazione stabile tra associazioni musicali e istituzioni scolastiche è dunque possibile e auspicabile, ma richiede una chiara volontà da parte delle istituzioni e degli enti locali. Per migliorare la situazione attuale, oltre a sensibilizzare comuni e istituzioni, è fondamentale garantire continuità nei percorsi educativi, costruendo progetti che accompagnino gli studenti dalla scuola dell'infanzia fino ai percorsi a indirizzo musicale. Solo in questo modo si può assicurare una crescita progressiva e strutturata delle competenze.

Attualmente, molti di questi progetti sono sostenuti principalmente dalle risorse economiche delle associazioni stesse e dal capitale umano costruito nel tempo, grazie alla formazione di persone capaci di portare avanti tali iniziative. Tuttavia, se si desidera ampliare e rendere strutturale l'offerta educativa musicale, è necessario prevedere maggiori investimenti e un sostegno concreto da parte delle amministrazioni pubbliche.